Anno VII — N. 29 (ESCE OGNI GIOVEDÌ) Udine, 21 Luglio 1859

ANNOTATORE FRIULANO

RIVISTA POLITICO-ECONOMICA

Abbonamento per Udine anticipati fior. 6.50 all'anno, 3.50 al semestre; per la Monarchia fior. 7.50 all'anno, 4 al sem.; lo stesso per gli Stati Italiani e per l'estero, franco sino a' confini. Un numero separato soldi 18. Associazioni non disdette s'intendono rinnovate. - Inserzioni si ammettono a soldi 8 la linea, oltre la tassa finanziaria. Le linee si contano per decine e tre inserzioni costano come due. - Domande d'associazione, avvisi per inserzioni e gruppi si dirigano all'Amministrazione del giornale.

RIVISTA SETTIMANALE

Per quanto il riposto pensiero del misterioso uomo che impera in Francia abbia avvezzato il mondo ai colpi di scena, da Strasburgo e Boulogne al 2 dicembre 1851, da questo al primo gennajo 1859, il mondo non ne restò meno sorpreso dall'ultimo che risguarda l'armistizio ed i preliminari di pace conchiusi pochi giorni or sono, e di cui recò notizia l'ultimo nostro foglio. Noi, avvezzi a narrare nella nostra storia settimanale i fatti ed a non allargarci nel campo delle previsioni e delle contingibilità se non quel tanto, che cade sotto al dominio del ragionamento, non ci arrischiamo nell'arte divinatoria di diciferare i misteri; la quale arte ha già molti cultori nel grembo al dilettantismo politico. La luce che può farsi in tali misteri lascieremo che scaturisca da sè dai documenti ufficiali che faremo seguire e da quelle dilucidazioni che vengono da fonti più o meno ufficiali, aggiungendovi, come parte della storia della giornata, le interpretazioni di coloro che possono essere o più interessati, o più bene informati, non aggiungendovi sillaba del nostro.

I giornali s'affaccendarono prima di tutto a trovare un motivo probabile alla domanda dell'armistizio fatta realmente dall'imperatore de' Francesi all'imperatore d'Austria, e credevano di averla trovata nelle malattie, che si supponeva regnassero nel campo degli alleati; ma il *Moniteur* smentisce ufficialmente questa spiegazione, assicurando, che lo stato sanitario delle truppe era eccellente. Anzi, circa allo spirito di esse, si vociferò che si dovette calmarle con un ordine del giorno, in cui si promise loro, che in certi casi l'imperatore le avrebbe ricondotte alla pugna. Quando si udì però, che dopo la lettera inviata dall'imperatore Napoleone all'imperatore Francesco Giuseppe, e dopo le trattative del generale Fleury a Verona, e la conchiusione dell'armistizio avvenuto l'otto luglio a Villafranca, con assai larghe condizioni, fra cui la cessazione del blocco, ebbe luogo l'11 un colloquio fra i due sovrani, non si dubitò più generalmente, che i preliminari di pace non fossero stabiliti, come venne bentosto annunciato da un dispaccio del ministro dell'interno austriaco (V. *ultime notizie* del foglio precedente). Lo stesso venne ben tosto fatto conoscere dai proclami degli stessi sovrani, che facciamo seguire. L'imperatore Napoleone così parla nel suo ordine del giorno datato da Valleggio il 12 luglio:

« Le basi della pace sono stabilite coll'Imperatore d'Austria. Lo scopo principale della guerra è raggiunto. L'Italia per la prima volta va a divenire una nazione. Una Confederazione di tutti gli Stati d'Italia sotto la presidenza onoraria del Santo Padre riunirà in un fascio i membri d'una stessa famiglia. La Venezia resta, è vero, sotto lo scettro dell'Austria; sarà non di meno una provincia Italiana facente parte della Confederazione. La riunione della Lombardia al Piemonte crea per noi da questo lato delle Alpi un'alleato potente che ci dovrà la sua indipendenza. I governi rimasti estranei al movimento o richiamati ai loro possessi comprenderanno la necessità di riforme salutari. Un'amnistia generale farà sparire le traccie delle discordie civili. L'Italia divenuta donna dei suoi destini non avrà più a lamentarsi che seco stessa, se non progredisce nell'ordine e nella libertà.

Voi ritornerete ben tosto in Francia: la patria riconoscente accoglierà con trasporto i suoi soldati che fecero salire sì alto la gloria delle nostre armi a Montebello, Palestro, Turbigo, Marignano Magenta e *Solferino*, che in due mesi hanno liberato il Piemonte e la Lombardia, e che non si sono arrestati, se non perchè la lotta prendeva delle proporzioni che non erano in rapporto cogl'interessi che la Francia aveva in questa guerra formidabile. Siate dunque fieri dei vostri successi e d'essere i figli diletti di questa Francia, che sarà sempre la grande Nazione fino a tanto che avrà un cuore per comprendere le nobili cause e degli uomini come voi per difenderle. »

Nella stessa data da Verona S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe dirigeva all'esercito imperiale un ordine del giorno del seguente tenore:

« Appoggiato al Mio buon diritto, Io ho sguainata la spada per la santità dei trattati, contando sul coraggio de' Miei popoli, sulla prodezza del Mio esercito e sulle naturali alleanze dell'Austria. Ho trovato i Miei popoli pronti a qualunque *sacrifizio*; i campi cruenti hanno ripetutamente dimostrato al mondo l'eroico ardire ed il disprezzo della morte della Mia brava armata, la quale, combattendo in minoranza numerica, dopochè migliaja di uffiziali e soldati hanno sigillato colla morte il loro attaccamento al proprio dovere, aspetta lietamente, con inconcusso animo e forza, la continuazione della lotta.

Senza alleati, Io cedo soltanto alle sfavorevoli circostanze della politica, in faccia alle quali diventa Mio primo dovere di non esigere senza risultanze il sangue de' Miei soldati ed i sacrifizii de' Miei popoli.

Io conchiudo la pace, basandola alla linea del Mincio.

Ringrazio di pienissimo cuore la Mia armata; essa mi ha nuovamente dimostrato, come Io possa incondizionatamente contare sopra di essa nelle guerre avvenire. »

S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe, dando un addio alle truppe si recò a Vienna e dalla sua residenza di Laxenburg, in data del 15 luglio, volse il seguente manifesto imperiale a' suoi Popoli:

Quando la misura delle concessioni ammissibili e conciliabili colla dignità della Corona, come pure coll'onore e col bene del paese è esaurita e tutti i tentativi d'un pacifico accordo sono falliti, non rimane più alcuna scelta, e ciò ch'è inevitabile diviene un dovere.

Questo dovere Mi aveva posto nella dura necessità d'eccitare i Miei popoli a nuovi e gravi sacrificii, per poter entrare in lizza a tutela de' loro beni più sacri.

I Miei fedeli popoli hanno corrisposto al Mio invito, si sono

schierati unanimemente intorno al Trono ed hanno offerto i sagrificii d'ogni genere imposti dalle circostanze con una volonterosità, che meritò il mio grato riconoscimento; che accrebbe, s'era possibile, il Mio intimo affetto verso di loro, e dovette infondere in Me la sicurezza che la causa giusta, per la cui difesa i Miei valorosi eserciti entrarono con entusiasmo nel combattimento, sarebbe pure vittoriosa.

Sgraziatamente l'esito non corrispose alle aspettative nutrite generalmente, e la sorte delle armi non ci fu favorevole.

La valorosa armata dell'Austria ha dimostrato anche questa volta tanto luminosamente il suo provato eroismo e la sua impareggiabile perseveranza, ch'essa ottenne la generale ammirazione, e persin quella dell'avversario — che Mi riesce di giusto orgoglio all'essere Duce di tale esercito, e che la patria deve saperle grado di aver tutelato così vigorosamente, e conservato sì puro l'onore dei vessilli dell'Austria.

Altrettanto indubitato rimane il fatto che i nostri avversarii, benchè abbiano eseguito l'estremo sforzo e posto in opera le loro esuberanti risorse preparate già di lunga mano per il colpo divisato, non riuscirono ad ottenere, persino a prezzo d'immensi sacrificii, se non dei vantaggi, ma nessuna vittoria decisiva, mentre l'esercito dell'Austria, ancora inconcusso nel suo vigore e coraggio, sosteneva una posizione, il cui possesso gli lasciava aperta la possibilità di strappare forse nuovamente al nemico i vantaggi ottenuti.

Ma per imprender ciò, si sarebbero richiesti nuovi sacrifizii e certamente non *men sanguinosi di quelli che* furon già fatti e che immersero il Mio cuore in profondo lutto.

In tali circostanze Mi era pure imposto dal Mio dovere di Sovrano di prendere in coscienziosa considerazione le offerte di pace che Mi furono fatte.

Il prezzo, cui avrebbe richiesto la continuazione della guerra avrebbe dovuto essere sì alto che Io sarei stato costretto a domandare ai fedeli Dominii della Corona nuovi sagrificii di averi e di sangue, considerevolmente maggiori di quelli fatti sinora. E tuttavia l'esito sarebbe stato dubbioso, dacchè Io ero stato così amaramente deluso nelle Mie fondate speranze di non rimaner solo in questa guerra, che pure non era stata intrapresa solamente per il buon diritto dell'Austria.

Malgrado la simpatia calda e degna di grata riconoscenza che la nostra giusta causa trovò nella massima parte della Germania, nei Governi come nei Popoli, i nostri più antichi e naturali alleati ricusarono ostinatamente di riconoscere qual alta importanza racchiudesse in sè la grande quistione del giorno.

Quindi l'Austria avrebbe dovuto andare incontro isolata ai casi venturi, la cui gravità poteva ancora aumentarsi ogni giorno.

Perciò, dacchè l'onore dell'Austria uscì incolume dalle lotte di questa guerra, mercè gli eroici sforzi del suo prode esercito, Mi sono deciso a fare un sagrificio al ripristinamento della pace, cedendo a riguardi politici, e ad approvare i preliminari combinati per preparare la conchiusione di essa, avendo Io acquistato la convinzione che mediante una diretta intelligenza coll'Imperatore dei Francesi, la quale eliminasse qualunque ingerenza di terzi, si potevan ottenere ad ogni modo condizioni meno sfavorevoli che non sarebbero state da attendersi qualora fossero intervenute nelle trattative le tre Potenze che non avevano preso parte alla guerra, colle proposte di mediazione concertate fra loro e appoggiate dalla pressione morale del loro accordo.

Pur troppo fu inevitabile di staccare la massima parte della Lombardia dal complesso dell'Impero.

Dolce riesce in compenso al Mio cuore di veder nuovamente assicurati ai Miei diletti popoli i beneficii della pace, e questi Mi sono doppiamente preziosi, perchè Mi accorderanno il tempo necessario a consacrare d'ora innanzi imperturbatamente tutta la Mia attenzione e sollecitudine alla felice soluzione dell'assunto che Mi sono prefisso: Di fondare durevolmente la prosperità interna e la potenza esterna dell'Austria coll'opportuno svolgimento delle abbondanti sue forze intellettuali e materiali, come pure con opportuni miglioramenti nella legislazione ed amministrazione, secondo le esigenze dei tempi.

Possano i Miei popoli, che in questi giorni di serie prove e sagrificii Mi assistettero fedelmente, contribuire ancora, col lor fiducioso concorso, a promuover l'opera della pace, e quindi coadiuvare all'adempimento delle Mie benevole intenzioni!

Al Mio prode esercito ho già espresso il Mio riconoscimento e la Mia gratitudine in uno speciale ordine d'armata, come suo Duce.

Gli rinnovo l'espressione di questi sentimenti anche oggi, in cui parlando ai Miei popoli ringrazio i figli di questi popoli che andarono a combattere per Dio, per l'Imperatore e per la patria, dell'eroismo da essi dimostrato — e penso con cordoglio ai commilitoni, per Me indimenticabili, che sgraziatamente non ritornarono più da questa lotta.

Noi non possediamo presentemente molti giornali, per recare un completo riassunto delle impressioni fatte dall'armistizio e dalla pace susseguita. Tuttavia i *Giornali di Vienna* e qualche altro ci offrono abbastanza per dare un saggio delle opinioni dominanti. Procureremo di farne un breve riassunto.

L'opinione che può dominare in Piemonte, ch'è la parte più interessata, non la conosciamo dai giornali, ma dalla licenza, che chiese naturalmente Cavour, quegli che avea preparata d'accordo coll'imperatore Napoleone la guerra, ed iniziatala con un diverso programma. Egli, nella sua qualità di ministro responsabile della sua condotta non avrebbe di certo potuto renderne conto al Parlamento sardo, e perciò se ne sgabellò interamente sopra l'illustre suo amico l'imperatore de' Francesi. L'*Opinione*, giornale scritto sotto la sua ispirazione da alcuni Lombardi, ne dà appunto tale spiegazione. L'*Ost-deutsche-Post* crede poi, che l'allontanamento di Cavour dagli affari sia una condizione posta dall'Austria. Il re Vittorio Emanuele accettò la sua rinunzia. Qualche giornale avea fatto credere, che fosse chiamato prima Revel al campo per sostituirlo. Ma o ciò non fu, od il capo dell'opposizione costituzionale conservativa, che si pronunciò schiettamente per il mantenimento dello Statuto in tutta la sua interezza, non credette nemmeno egli di assumersi la responsabilità del governo nelle attuali circostanze. L'assunse invece un uomo politicamente ignoto, ma conosciuto come amico personale di Napoleone, il conte Arese, un ricco Lombardo che viveva da lungo tempo in Piemonte, ed al quale probabilmente sarà riserbata la sorte di armonizzare le istituzioni del nuovo Stato con quelle degli altri della Confederazione progettata.

In Francia al primo annunzio dell'armistizio tutti i giornali, anche i più prossimi al governo, si occuparono a ricordare il programma dell'imperatore Napoleone di ridonare la penisola a sè stessa; non senza esprimere però i loro timori, come il *Siècle*. Poscia fecero silenzio, o che fosse loro imposto, o che interpretassero le intenzioni del governo. Un momento prima della conchiusione della pace il *Siècle*, il quale rappresenta il numeroso partito di quei liberali, che si accostarono alla dinastia napoleonica a patto ch'essa esercitasse la sua azione all'esterno, come avea mostrato di voler fare colla guerra d'Italia, insisteva sul completo allontanamento degli Austriaci dall'Italia, sulla secolarizzazione del governo del Papa, sulla Costituzione di Napoli; ma poscia, al ricevere il dispaccio di pace, espresse dei timori, ricordò Campoformido, alludendo alla conchiusione di qualcosa di simile a Villafranca, ed accennò al programma di Milano, secondo il quale ogni Stato avrebbe diritto di organizzarsi secondo i desiderii della popolazione. Ei vorrebbe insomma una specie di consulta sul fare di quella dei Principati Danubiani. Le cose dette dal *Siècle*

nella prima edizione non le ripetè nella seconda. Forse eragli già minacciata una ammonizione. Ma cerchiamo ora una interpretazione in un foglio semiufficiale francese, il quale fa le seguenti considerazioni, che sono assai notevoli. « Tutti, dice quel giornale, non sembrano avere compreso alla prima la grandezza ed il vantaggio della pace che l' imperatore ha conchiuso. Ma con un po' di riflessione è facile del resto il convincersi, che la nostra storia presenta pochi esempi d' una pace, di cui la Francia possa meglio rallegrarsi. Per quello risguarda la quistione di principii, certo si avrebbe potuto ottenere uno scioglimento più radicale e più chiaro della quistione italiana: ma quanti sacrificii non si doveano fare per questo! Quanto sangue non si avrebbe dovuto spargere per espellere completamente l'Austria dall' Italia! Quale guerra non si avrebbe dovuto condurre contro la Germania e quindi contro l' Inghilterra, se l'imperatore Napoleone, coll' *abile sua moderazione, non* avesse mandato a vuoto i disegni orditi contro di lui! Questi piani sarebbero stati in ogni caso condotti ad esecuzione, se si avesse costretto l' Austria ad accettare le condizioni della Prussia. Non fu miglior consiglio di abbandonare una parte de' principii, che non isfidare sì grandi pericoli e sacrificare tanti figli della Francia? Considerata dal punto di vista della politica esterna la pace attuale è un capo d' opera, che assicurerà all' imperatore gli encomii della posterità. L' Austria e la Prussia sono fra di loro adesso animate da sentimenti ostili più che mai. L' Inghilterra soffre per sua propria colpa un' immensa morale sconfitta. L' Austria diventerà certo un fedele alleato della Francia. L' imperatore Napoleone sarà il legame della riconciliazione fra lei e la Russia. Quante grandi cose non potranno riuscirne dall' unione dei tre imperatori! Finalmente l' Italia, costituita in Istato federativo, può, se lo vuole e se possiede il patriottismo a ciò necessario, divenire una Nazione una e potente. » Se il foglio ministeriale contenga tutto il pensiero dell' imperatore, o soltanto quella parte di esso ch'ei stima bene di lasciar indovinare per il momento alla Francia, è quello che non sapremmo intendere: e neppure ci abbandoniamo al piacere di esternare le riflessioni che potrebbero far nascere le riflessioni del giornale francese. Secondo il *Constitutionnel*, il principale risultato ottenuto si è, che riguardo all' Italia i trattati del 1815 sono stracciati. L' *Univers* si rallegra, che l' Italia è ricondotta così sotto il dominio del Papa. La *Gazzette de France* domanda, se le parole *amnistia generale* saranno applicabili anche alla Francia. Le corrispondenze, che i giornali tedeschi hanno da Parigi lasciano capire, che realmente colà non tutti vedono, che la pace attuale sia nè l' aspettata, nè sicura per il domani. Quei disegni in aria che si fanno presentire dànno odore di altre sorprese che si preparano, e che formano parte d'un disegno preconcetto da anni, di cui non si ha la chiave per indovinarlo, sebbene le menti, dispensate dal pensare e dal ragionare, siano disposte adesso a mettersi sulla via di spiegare gl' indovinelli di chi s' incaricò di pensare per tutti. A Parigi anche la diplomazia, che quel giorno si faceva dar da desinare dalla banca, in casa il barone Rothschild, ne fu sorpresa dall' annunzio ricevuto come da un indovinello.

L' opinione dei *Giornali di Vienna* si mostrò alquanto oscillante. Anch' essi li vediamo colti dalla sorpresa generale; anch' essi trepidanti dinanzi al problema dell' avvenire, che cela tanto maggiori oscurità, in quantochè rimangono ignoti i motivi che diedero luogo ad una pace sì precipitata, e certe clausole importanti di questa, ed i modi coi quali potrà essere costituita la Confederazione italiana, se pure una Confederazione vi ha da essere. L'*Ost-deutsche-Post*, fra gli altri, dubita, che a costituire una Confederazione qualunque non bastino mesi ed anni; per cui vorrebbe vedere disgiunta la quistione della pace da quella della Confederazione da fondarsi. Ma la pace senza l' essenziale Confederazione che cosa è dessa? D' altra parte l' *Ost-deutsche-Post* ha ragione di vedere difficile il mettere d' accordo, nel comporre una Confederazione, che valga alla prova meglio della germanica, degli Stati, de' quali il principio di governo è tanto diverso, e fra' quali ce n' è uno, che resistette sempre ad ogni genere d' innovamento e che fece già le sue proteste contro quello che gli si vorrebbe imporre. Que' giornali, dopo avere deplorata la perdita della più ricca provincia, se ne rallegrano che non sia per fare buon pro a chi l' acquista, e che hanno pure in mano la chiave per riconquistarla quandochessia. Nella dura necessità del perderla si confortano poi al pensiero, che la pace sia ottenuta a miglior patto, che non potesse attendersi da qualunque mediazione si fosse. Oltre a ciò, poichè mediazione non vi fu fino ad ora, intendono, che altri non abbia punto ad immischiarsene adesso, nel mentre i due imperatori hanno creduto bene di trattare direttamente e conchiudere la pace fra di loro. Mostrano quindi come, prima di venire a conchiudere la pace, il principe Windischgrätz avea fatto indarno a Berlino l' ultimo tentativo per indurre la Prussia a prendere parte colla Germania alla guerra, facendo al tempo medesimo (il 7 luglio) alla Dieta la proposta di mettere tutte le truppe federali, compreso il contingente austriaco, sotto al comando del reggente di Prussia. Tutto fu indarno: e nel mentre si seppe fallita la missione del principe Windischgrätz, circa alla proposta fatta alla Dieta comparve un articolo semiufficiale della *Gazzetta Prussiana* pieno d' irritazione verso l' Austria, accusandola di avere voluto usare d' un sotterfugio per trascinare, essa parte belligerante, suo malgrado, la Prussia con tutta la Germania in una guerra rovinosa per questa. S' insisteva quindi sulla proposta della Prussia (del 4 luglio) di mettere tutte le truppe federali, escluse le austriache, sotto il comando, non della persona del reggente, ma della Prussia quale Potenza europea, perchè questa ne disponesse a suo giudizio, facesse mediazioni armate per i suoi scopi particolari, o guerre pure per qualche suo fine, perchè trovasse occasione a compiere qualche suo disegno, *forse di* mantenere l' equilibrio fra i grandi Stati sagrificando i minori, tornando alle velleità d' una Germania prussiana. Mostrano come la Prussia perdette un' occasione di accrescere la sua influenza per la buona via, ed ora invece la vede svanita. L' Austria, dicono i *Giornali viennesi*, ne uscirà rafforzata dalla lotta, e badando ora alle sue riforme interne, e vincendo gl' indugi, anche menomata d' una ricca provincia, si troverà più forte di prima anche per la guerra, e potrà avere una politica sua propria, mantenere «libera la mano», come suonava la frase prediletta de' Prussiani, agire secondo sarà del suo interesse, senza curarsene dell' altrui.

Diffatti a Berlino la pace di Villafranca non arrecò meno sorpresa che in altri paesi. I vanti di quello avrebbe fatto la Prussia erano stati molti, e se ne sentiva tuttora un ultimo eco nella stampa. La semiufficiale perdurava nelle sue frasi vaghe; essa insisteva sulla proposta del 4 luglio e nelle accuse per quella del 7. Si vociferava d' un convegno che dovesse aver luogo a Berlino coll' intervento di Gortsciakoff e d'un inviato inglese. La Russia acconsentiva di trattare, sebbene non si obbligasse ai termini che la Prussia metteva innanzi e che pare intendessero a fare delle fortezze dell' Adige e del Mincio un interesse germanico, acconsentendo del resto al riordinamento della penisola con Istati costituzionali e confederati. Le intenzioni dell' Inghilterra poi i *Giornali di Vienna*, mostrando con ciò di avere ottenuto da Napoleone molto di più di quello che le Potenze neutrali avrebbero dato, ce le fanno conoscere colla lettera inviata il 22 giugno due giorni prima della battaglia di Solferino, da lord Russell al rappresentante della Granbretagna a Berlino, lord Bloomfield. Russell nella sua lettera dissuadeva la Prussia e la Germania dall' immischiarsi nella guerra, la quale altrimenti diventava generale; mostrava essere infondata l' opinione, che le fortezze del Mincio e

dell' Adige fossero un baluardo necessario alla sicurezza della Germania, alla quale in altri tempi non appartenevano neppure; che la guerra attuale, forse inevitabile, era una conseguenza della posizione della penisola dal 1815 in poi; che sarebbe impolitico dalla parte del reggente di dare l' apparenza al suo paese di farsi sostenitore dei cattivi governi nella penisola; che localizzata la guerra e terminata in Italia, si avrebbe potuto conchiudere presto la pace, mentre entrandoci essa, e costretta la Francia a difendersi dalla Germania, si sprigionerebbero le passioni dell' odio nazionale, che non si sa quando avrebbero un termine. Terminava Russell col dire, che forse fra non molto verrebbe il tempo di potersi fare avanti a trattare per la pace: ma soggiungono poi i giornali tedeschi, che ancora il 7 luglio egli scriveva a Berlino non essere ancora giunto il tempo per questo.

Diffatti Russell e gli altri ministri non celarono nemmeno essi al Parlamento inglese la loro sorpresa per l'armistizio e per la pace. Confessarono di non saperne null' altro, se non quello ch' era stato manifestato nei dispacci telegrafici, avendo Walewski risposto a Cowley, che neppur egli avrebbe saputo dirne nulla fino all' arrivo dell' imperatore e che una simile dichiarazione era stata fatta alla Prussia. Poscia, come troviamo nei dispacci della *Gazzetta di Vienna* e degli altri giornali ufficiali, lord Russell dichiarò, ch' egli e Palmerston desideravano la piena libertà dell' Italia, ch' egli non volea pronunciare prematuramente la sua opinione, ma soltanto osservare, che se l' Inghilterra avesse da prendere parte ad un Congresso, avrebbe adoperata la sua influenza al consolidamento della pace; che però l' Inghilterra non si terrebbe obbligata di prender parte ad un trattato di pace, che non corrispondesse alla sicurezza dell' Europa ed all' onore ed alla dignità del paese. Avendo lord Elcho scherzato sopra la pace tanto favorevole all' Austria, per cui la di lei influenza in Italia veniva evidentemente ad essere accresciuta; ed avendo rimproverato Fitzgerald al governo, ch' esso non avea una politica esterna, Russell rispose, che nè la Francia, nè l' Austria aveano ragione d' invocare l' ajuto dell' Inghilterra, ma che ora deve soggiungere, che Napoleone non consolidava punto la libertà in Italia. Anche gli altri oratori si mostrarono tutti sorpresi. Lord Brougham deplorò, che la pace del mondo dipenda dalla volontà d' un uomo, che non subisce il controllo di alcun consiglio di ministri. Lord Derby vorrebbe sapere, se la Sardegna ha conchiuso la pace, poichè la Francia non entrò nella guerra, se non come un alleato di essa. I lordi Rutland e Stradtford deploravano ogni anteriore mescolarsi dell' Inghilterra in siffatte cose, e consigliavano di mantenere la neutralità e di astenersi da ogni consiglio circa alle condizioni della pace. Nella stampa inglese, di cui i giornali tedeschi ci danno gli estratti, si vede, come nel Parlamento, la medesima sorpresa ed impossibilità di spiegarsi la cosa. Alcuni fogli anche ministeriali, come il *Morning Post*, che sino a jeri vedeano costituita una Confederazione col governo del Papa secolarizzato, con Napoli costituzionale, con un Regno dell' alta Italia, come nel programma di Napoleone, e si accontentavano che questi stringesse la pace escludendo dalla penisola quind' innanzi ogni diretto intervento della Francia e dell' Austria, ora si meravigliano d' una soluzione che non intendono. Alcuni si lasciano andare a parole forti contro Napoleone, domandando cosa addiverrebbe di quei ministri inglesi responsabili che avessero soscritta una pace simile. Il *Times*, ch' è il più moderato fra quelli che ne vengono citati dai *Giornali di Vienna*, dice, che sarebbero messi in istato d' accusa presso al Parlamento. Corrono poi quà e colà degli oscuri presentimenti, che questa non sia una pace vera e durevole, e che forse presto anche all' Inghilterra toccherà la sua. Sicurezza per il domani in fatti non ce n' è: e nessuno s' aspetta un disarmo.

Abbiamo detto quale sorpresa cagionò l' inaspettata notizia anche a Berlino, a Monaco ed in tutta la Germania. Gli estratti dei Giornali e le corrispondenze, che troviamo nei fogli di Vienna o nella *Gazzetta d' Augusta*, portano delle recriminazioni sul passato, uno stupore straordinario sul presente, timori gravi sull' avvenire. Già veggono minacciato il Reno; già consigliano ad armarsi vieppiù, a mettersi d' accordo con reciproci sacrifizii, ed altra spiegazione non sanno dare al colpo di scena di Napoleone, se non il disegno suo di trovare al Reno e nel Belgio un compenso alla Francia per le guerre da lei sostenute nelle penisole Taurica ed Italica. Non finire una quistione pensano, ma si volle seguire nella logica catena di quel disegno, la di cui chiave si trova nelle *Idées napoléoniennes*.

Noi non possiamo procedere più oltre nelle citazioni delle opinioni correnti, le quali si possono riassumere in quest' una: Stupore generale, accontentamento in nessuno, oscurità circa al domani per tutti, ed un presentimento generalizzato, che se il 15 agosto e la pubblicazione del trattato di pace toglierà qualchedono dei veli all' Iside misteriosa, che getta nel mondo gli enigmi a discervellare le genti, i bagni di Plombières serviranno ad ispessire quelli che restano, ed altri ancora se ne apporranno a quelli. Lasciamo adunque i misteri, e teniamoci ai fatti.

Riassumiamone brevemente alcuni pochi. Sappiamo intanto, che in Austria vennero sospese le nuove leve, e furono licenziati anche i cacciatori tirolesi. Allontanata la flotta francese da Venezia, e dato ordine della restituzione dei navigli austriaci predati, anche i piroscafi del Lloyd austriaco riprendono le loro gite. La strada ferrata da Trieste a Vienna venne riaperta al commercio. Le proposte austriaca e prussiana alla Dieta germanica circa al comando federale vennero ritirate; e la Prussia, dopo qualche titubanza, fece arrestare le truppe che trovavansi in marcia. L'Austria stessa fece la proposta di rimettere l' esercito e le fortezze federali sul piede di pace. I fogli di Brusselles dicono, che anche dopo conchiusa la pace rimarranno per qualche tempo in Italia 50,000 Francesi a proteggervi l' ordine, che temono sia turbato; giacchè nel mentre a Parigi si fecero degli arresti fra quelli che tumultuavano alla lettura del programma dell' imperatore, si parla di un grande turbamento e di disordini a Firenze, di reclami a Milano, d' intenzioni attribuite a Garibaldi e ad altri capi di volontarii di proseguire la guerra da sè. Dicesi, che la Francia guarentisca 300 milioni di fiorini, che il nuovo Stato sardo-lombardo assumerà del debito austriaco. Antecedentemente a Milano era stata tolta la linea doganale col Piemonte, vi si erano introdotte le misure metriche, le leggi che proclamano l' uguaglianza di tutte le confessioni religiose, ed altri provvedimenti di unificazione col Piemonte. Il re Vittorio Emanuele pubblicò in data del 13 luglio, ai Lombardi del territorio aggiunto a' suoi dominii il seguente proclama:

« Il cielo ha benedetto le nostre armi. Coll' ajuto potente del nostro magnanimo alleato l' imperatore Napoleone noi siamo in pochi giorni arrivati di vittoria in vittoria sulla riva del Mincio.

Oggi io ritorno fra voi per darvi la fausta novella che Dio ha esauditi i nostri voti.

Un armistizio, seguito da preliminari di pace, assicura alla Lombardia l' indipendenza, secondo i desiderii che ha tante volte manifestati.

Voi formerete d'ora in avanti, coi miei antichi Stati, una sola e libera famiglia. Io prendo sotto la mia direzione le vostre sorti, sicuro di trovare in voi quel concorso di cui un capo di Stato ha bisogno per creare una nuova amministrazione.

Io vi dico: Popoli della Lombardia fidatevi nel vostro re: io arriverò a stabilire su basi solide e imperiture il benessere delle nuove contrade, che il cielo ha confidate al mio governo. »

A Bologna era giunto il commissario militare regio Azeglio l'11, ignaro certo di ciò che stava accadendo. Prima vi erano giunte le truppe di Mezzacapo, che racchiudono volontarii Toscani, Romani e Veneti, e che doveano

coi Bolognesi disporsi alla difesa contro gli Svizzeri, se questi fossero proceduti dall' Umbria e dalla Marca d' Ancona. Sotto Azeglio doveano starvi le quattro Legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì. Ad Ancona si erano fatti arresti e gli attruppamenti di due persone erano proibiti. Al passo della Cattolica era stata istituita una linea doganale. Nella Toscana si facevano collette per i Perugini, ed il vescovo di Cortona avea fatta una pastorale contro i fatti degli Svizzeri a Perugia. A Firenze aveano ricevuto il 9 un dispaccio da Cavour, che annunziava a nome del re l'armistizio, come una misura militare, e che raccomandava di spingere gli armamenti. Cavour e Vittorio Emanuele adunque rimasero sorpresi come tutti gli altri. Dicesi, che la Spagna, il Portogallo e Napoli avessero offerte le loro truppe al Papa, per far la guerra ai Bolognesi. Napoli avrebbe imprestato i suoi Svizzeri. Ma si sa, che alcuni di questi eransi ammutinati ammazzando parecchi dei loro uffiziali, e che mitragliati da altri Svizzeri, 75 ne rimasero uccisi e 233 feriti. Molti vennero imbarcati per rispedirli alle loro case. La Confederazione svizzera, comincia a conoscere che quei mercenarii sono proprio Svizzeri, e perciò non solo fa una legge contro gli arruolatori, ma manda un inviato a Napoli per trattare del ripatrio di quelli che rimangono colà. Da Napoli si annunziava altresì, che Filangeri avesse rinunziato al ministero, ma che poscia avesse ripreso il suo posto. La morte del già impotente re di Svezia e quella della giovine regina di Portogallo sono fatti, che nelle attuali condizioni destano minore interesse di quello che avrebbero destato in altri tempi.

DELLE CONFEDERAZIONI POLITICHE.

Articolo I.

Nel mentre nel recente trattato di pace si parlò d' una Confederazione italiana, la di cui conchiusione l'*Ost-deutsche-Post*, non senza ragionevoli motivi mette in forse, non sarà perciò fuori di proposito che facciamo qualche parola di richiamo sulle Confederazioni esistenti e sul modo con cui trovansi costituite. Quelli che non hanno bisogno di tali nozioni non devono saperci mal grado, che ne facciamo adesso qualche ricordo ad altri, che non hanno sempre alla mano siffatte cose.

Per giungere all' idea di *Confederazione* bisogna partire da quella di *Stato*; il quale è quell' unità politica in cui trovasi costituito un dato Paese, i di cui abitanti sono sotto al medesimo reggimento ed hanno una sola rappresentanza. L' estensione dello Stato può essere più o meno grande, dai Staterelli minuscoli ed elementari, quali sono i liberi Comuni, o le Signorie sottoposte ad un castellano, ai più vasti Imperi ed alle Repubbliche le più potenti; come pure la forma del reggimento può variare fra gli estremi limiti dalla più larga democratica alla più stretta, od assoluto dominio d'un solo. Il carattere essenziale dello *Stato* è di costituire una politica unità.

I *Comuni* possono dirsi gli *Stati elementari*; poichè gli Stati maggiori si formarono o per l' estensione di dominio di qualchedano di questi Stati elementari, o per l' aggregazione in uno di parecchi di essi. La parola *Comune* indica abbastanza da sè la comune origine, la comunione degl' interessi e degli affetti, la rappresentanza ed il reggimento comuni; nel mentre nella parola *Stato* si presenta pure subito l' idea di qualcosa ch' è statuito per quelli che ne formano parte.

Nella storia naturale della formazione e della vita degli Stati noi potremmo vedere, che i limiti materiali di questi sono mutabili, e ch' essi sono prodotti sia dalle violente aggregazioni che uno Stato si fa del territorio d' un vicino, formandone poscia una parte integrante del proprio, sia dallo spontaneo avvicinamento di più Stati piccoli, i quali o per ragioni di difesa, o per assicurare la loro libertà, o per avere uno scopo qualunque comune da raggiungere, fecero *alleanze, leghe, confederazioni.*

Le *alleanze* fra Stato e Stato sono però mutabilissime: ed esse hanno il più delle volte uno scopo particolare, come sarebbe p. e. di difendersi da qualche potente vicino. Le *leghe* sono pure mutabili: ma ad onta di ciò assumono un carattere più permanente e la loro formazione e durata dipendono spesso dalla maggiore, o minore somiglianza dei diversi Stati minori che le compongono e dallo scopo più permanente che le mantiene. Notevoli sono nella storia p. e. la Lega Achea, la Lega Lombarda, la Lega Anseatica. Restò il nome di Lega a quella congiura de' sovrani d' Europa, che a Cambray aveano complottato la caduta della Repubblica di Venezia; ma la stessa sua breve durata, e lo scopo ed il modo di unirsi molti forti contro un debole per opprimerlo, ed il fallito disegno dovrebbero toglierle nella storia questo nome, ch' è in contrasto col carattere delle Leghe. A' di nostri i bisogni della civiltà produssero le *Leghe doganali ed economiche*, onde togliere certi svantaggi degli Stati piccoli, i quali, anche conservando la loro autonomia politica, o propria determinata esistenza, acconsentirono, sotto a certi riguardi, a considerarsi per patto comune quali Provincie d' un medesimo Stato. Così p. e. lo *Zollverein* tedesco, di cui parleremo in appresso. A' di nostri abbiamo *Leghe postali, Leghe dei telegrafi, Leghe delle strade ferrate, Leghe monetarie* ecc. le quali uniscono diversi Stati per uno scopo non politico, e che si fanno per trattati ed aggregazioni successive, al modo che si sogliono fare i trattati di commercio. La progrediente civiltà e l' accomunamento dei costumi, delle leggi, delle industrie, dei traffici, degli studii scientifici e letterarii fra le diverse *Nazioni*, rendono sempre più necessarie e frequenti le Leghe di tal sorte, e forse verrà un giorno, in cui, sostituito all' equilibrio artificiale fra gli Stati il naturale ch' è basato sugli interessi de' Popoli, che possonsi facilmente fra di loro armonizzare, i *Congressi* dei rappresentanti delle varie Nazioni avranno da occuparsi principalmente degli oggetti di *comune utilità*, comprendendo in questo tutto ciò, che serve al benessere de' Popoli ed all' incivilimento del mondo intero.

Allorquando i patti comuni risguardano essenzialmente una durevole esistenza politica si formano le *Confederazioni*. Nelle *Confederazioni politiche* se ne devono distinguere due sorti, perchè hanno veramente dei caratteri distinti, i quali potrebbero esserci indicati abbastanza dai due termini venuti in voga anni addietro in Germania, quando si trattava di cangiare le basi dell' ordinamento politico della loro Confederazione.

I due termini, che indicavano due distinti modi di *Confederazione* erano i seguenti: *Stato federativo* e *Confederazione di Stati*. Il primo si avvicina più all' idea dello Stato unitario durevolmente costituito; la seconda è più somigliante alle Leghe politiche, strette fra diversi Stati, i quali sebbene abbiano molte ragioni, naturali e storiche, di essere fra di loro uniti permanentemente, non si trovano in una sì stretta e stabile unione da formare uno Stato solo.

Gli *Stati federativi* il più delle volte si vennero formando come aggregazioni naturali e spontanee, nelle quali ebbe luogo piuttosto un tacito consenso ed una consuetudine, che non un patto formale. Le *Confederazioni di Stati* all' incontro nacquero spesso da un bisogno sentito dagli Stati, per comunanza d' interessi, e che non volendo consumare l' unione politica in uno Stato solo, cercano di rag-

giungere alcuni dei vantaggi di questa unione. Il primo modo di unione è più spontaneo e naturale, e nato per così dire da sè: il secondo suolsi operare per necessità, od utilità, insorte durante la vita degli Stati.

Considerando nella storia le *Confederazioni* ed osservando la formazione, la durata ed il modo di vita di esse, si avrebbe campo a molte interessanti riflessioni, atte ad illuminare sullo scopo delle Confederazioni stesse. Notiamo alcune delle Confederazioni più celebri, per vederne i caratteri diversi che le distinguono.

Il Popolo d' Israello, fino ai re, era costituito in un vero *Stato federativo*. Dall' espansione della famiglia di Giacobbe si erano formate le dodici Tribù, cioè altrettante naturali Comunità, molto simili alle Tribù arabe dell' Africa e dell' Asia d' oggidì. Esse si reggevano col consiglio degli anziani del Popolo; ed aveano di quando in quando il profeta, il giudice, il condottiero. Sola differenza fra le tribù si era, che l' una di esse era stata costituita in Tribù sacerdotale mediante le Costituzioni mosaiche, le quali tendevano a costituire fermamente l' unità dello Stato federativo, senza diminuire punto l' esistenza autonoma delle Tribù. Il Popolo d' Israello, prima della Costituzione mosaica, era una Confederazione, naturale e tacita, formata dalla comune origine, mantenuta dalla convivenza, rassodata dalla patita servitù degli Egiziani. Liberandoli dalle mani di questi, Mosè lo costituì in Istato federativo colle leggi comuni, preparandolo colle peregrinazioni nel deserto e coi pericoli e bisogni comuni e col conquistarsi la terra promessa, onde piantarvi stabili sedi e divenire un Popolo civile. Finchè il Popolo d' Israello, fedele alla legge datagli da Dio col mezzo del suo profeta, osservava il patto, Iddio era con lui; ma ogni volta, che intraveniva la discordia e la disobbedienza alla legge, lo Stato federale andava decadendo, ed Iddio dava il Popolo d' Israello nelle mani de' Popoli vicini. Allora ei riconosceva la bontà del patto, ed obbediva a qualche altro uomo di Dio, e la Confederazione, sempre più rilassata, tornava a ristabilirsi in tutta la sua forza e gl' Israeliti erano liberati dalle mani dei loro nemici. Fu un tempo, in cui cercarono l' unione fuori del patto federale, ed a malgrado delle solenni ammonizioni e predizioni dell' ultimo dei loro giudici, o presidenti, che governavano secondo la legge, Samuele, vollero avere Saul per loro re. L' unità prodotta dal beniamita, il quale ben presto mise la sua volontà nel luogo della legge, durò assai poco. Gl' insorse un rivale in David giudeo. La guerra civile era già accesa. David, sebbene potente guerriero, vide continuarsi le civili dissensioni mediante i suoi medesimi figli, che gli si ribellarono contro e seminarono la discordia. Nè lo stesso re pacifico e sapiente Salomone, il quale offrì nel tempio il simbolo materiale dell' unità creata dalla legge, potè vedere consolidata l' opera sua. Le di lui munificenze e gli spendii lussuriosi, prodotti dal poter a suo arbitrio adoperare la cosa pubblica per altri scopi che non erano il bene dello Stato, aggravarono e disgustarono il Popolo in guisa, che quando gli anziani congregati a Sichem a costituirlo re reclamarono presso lo stolto Roboamo, il quale, sempre più immemore della Costituzione dello Stato, disse di voler reggere a sua posta, dieci delle dodici Tribù si sottrassero al suo dominio, non restandogli obbedienti, se non quelle, da cui erano sorti Saul e David, le quali s' erano avvantaggiate dall' avere dato un re ad Israello. Da quel giorno la guerra civile, inasprita dalle dissidenze religiose e la servitù ad altri Popoli furono la sorte degl' Israeliti, i quali non riebbero lo spirito antico, se non ai tempi di Zorobabel e dei Maccabei. Lo *Stato federativo* insomma ebbe più vigore solo allorquando il Popolo d' Israello rimase fedele osservatore delle sapienti Costituzioni mosaiche.

Federazioni simili hanno sussistito e sussistono tuttora nella razza araba; e se ne videro fra' Popoli Greci ed Italici e Germanici. Il primo stadio di federazione *naturale* si può dire lo si abbia veduto in tutti i paesi del mondo; *mentre* la formazione dei veri *Stati federativi* è propria dei Popoli i più inciviliti. Si può notare, che dove i Popoli si reggono a Comune, o con un reggimento libero qualunque, le Confederazioni si avvicinano più naturalmente al carattere di *Stato federativo*; mentre laddove sopra i diversi Stati sono costituite delle dinastie regnanti, esse assumono più facilmente il carattere di *Confederazione di Stati*. Prima di provarlo colle Confederazioni moderne, che esamineremo particolarmente, vogliamo notare, che la nostra penisola *fu ab antico* paese di Confederazioni. Celebre è fra le altre quella delle dodici città etrusche, a di cui somiglianza se n'erano formate delle altre. Il *durum genus* dei Romani, che aveano costituito la città *excelsa* con stirpi appartenenti alle federazioni del Lazio, del Sannio, dell' Etruria, potè poco a poco aggregarsi tutta la penisola, coll' ammettere successivamente ai diritti politici i conquistati e coll' inviare colonie in tutti i paesi nuovamente aggregati; cosicchè la stessa conquista non escluse un certo carattere di federazione fra lei ed i socii: all' opposto d' altri Popoli conquistatori, come p. e. i Longobardi, i quali facevano una Nazione separata dalla Nazione soggetta. La vigoria di quella generazione, la quale conquistando inciviliva, spiega il perchè si abbia potuto in appresso parlare del *mondo romano*, il perchè una città sia divenuta un grande Impero, il perchè la lingua, le leggi, la civiltà di esso sieno tuttora, dopo tanti secoli, dacchè di Roma antica non esiste che il nome,tanta parte delle lingue, delle leggi, della civiltà di tutte le Nazioni.

Parlando di *Confederazioni moderne*, toccheremo alquanto di quella degli Stati-Uniti d' America, della Confederazione svizzera, della Confederazione germanica, e per giunta della lega doganale tedesca, onde distinguere meglio coi fatti alla mano gli oggetti ed i modi delle Confederazioni, di altre Confederazioni toccando di volo. Dovendo parlarne alquanto più a lungo, onde ricavarne i documenti di educazione civile e politica, che possono risultare dai fatti esistenti, riserbiamo tale discorso ad altri articoli. Osserviamo frattanto, che la Confederazione degli Stati-Uniti, sebbene sia originariamente una *Confederazione di Stati*, per la larghezza degli ordini civili e politici che possiede, e per la somiglianza delle istituzioni dei singoli Stati, ha praticamente tutti i caratteri d' uno *Stato federativo*, e sarebbe forse la più perfetta delle unioni ottenute per la federazione, senza un vecchio germe di divisione, che cela in sè stessa, il quale è la schiavitù. Osserviamo, che la Confederazione svizzera, la quale non era che una *Confederazione di Stati*, dopo la guerra del *Sonderbund* e dopo la Costituzione che si diede nel 1848 e che seppe mantenersi, acquistò più che mai i caratteri d' uno *Stato federativo*. Notiamo alla perfine, che la Confederazione germanica è una *Confederazione di Stati*, e che fallito nel 1848 il tentativo di formarne uno *Stato federativo*, a cui si opponeva la Costituzione dei singoli Stati, fu vana poscia l' idea di ripigliarlo, riformando la Costituzione federale. Si tentò colà di correggere il difetto coll' uniformità di leggi economiche: ma lo si attenuò senza toglierlo affatto. Sono tuttora troppe le differenze da togliersi, e molto ci vuole per maturare l' educazione civile e politica, in guisa da raggiungere il desiderio di tanti fra i loro pubblicisti.

Le nostre brevi considerazioni sui fatti esistenti di *Confederazioni politiche ed economiche* ci serviranno forse in appresso ad aprire la via alle ulteriori applicazioni dei principii avvalorati dai fatti.

Art. II.

La *Confederazione degli Stati-Uniti d' America* è la più importante, non solo per la parte ch' essa ha nel mondo, ma altresì per il suo ordinamento interno, mirabile per sem-

plicità e per la virtù assimilatrice ch'esso possiede, a segno che l'aggiunzione di nuovi Stati a quel vero organismo vivente, si viene operando da sè, senza nessun disordine o violenza. Molti trattarono della Confederazione Americana, de' suoi pregi e difetti; ma nessuno ne sviscerò forse meglio la natura che Alessio Tocqueville, in un'opera che conta già molti anni, *la Democratie en Amerique*; la quale merita di essere letta da tutti gli studiosi di cose civili.

Prima che la Confederazione Americana prendesse la sua forma determinata, dopo vinta, sotto la condotta di Washington, la guerra dell'indipendenza contro la Granbretagna, se n'erano già venuti preparando gli elementi nella nuova Inghilterra dai coloni, i quali vi aveano portate dall'Europa tutte le qualità necessarie per il *governo di sè*. Que' coloni, quali si fossero i loro difetti, erano i più spiriti indipendenti, caratteri austeri, intinti d'un certo puritanismo morale e religioso, severi altrui, ma anche a sè stessi, disposti a rispettare l'altrui diritto, perchè gelosi del proprio, atti a comprendere la dignità del lavoro e gli alti doveri del libero cittadino. Il principio di governo dominante nella madre-patria era germe che dovea ben tosto avvezzare i nuovi coloni americani al governo di sè medesimi. Poveri ancora sulle prime, essi non destavano alcuna cupidigia nella madre-patria, la quale li lasciava fare. Il governo comunale nacque da sè naturalmente, come dovunque si viene aggruppando in un luogo una popolazione che ha interessi comuni. Anche il provinciale venne presto a stabilirsi secondo le circostanze locali: e se a' dì nostri vedemmo formarsene uno nella California, ove l'avidità dell'oro avea condotto avventurieri da tutte le parti del mondo, perchè anche nelle società più disordinate il governo si viene a formare da sè, allora dovea essere ancora più facile. In questi governi comunali e provinciali c'era una certa somiglianza, non senza però anche delle varietà. Il vero principio del federalismo sorse colà, allorquando il governo inglese volea, rispetto alle colonie, far uso d'un principio, che pur troppo non è ancora del tutto smesso nemmeno riguardo alle provincie d'un medesimo Stato, delle quali le une si fanno servire agl'interessi delle altre. La madre-patria voleva governare i Popoli delle colonie non secondo i loro interessi, com'era dovere suo, ma secondo i proprii. L'Inghilterra, in tempi a noi più vicini, resa anche esperta dai vantaggi indiretti molto maggiori che le recano gli *Stati-Uniti indipendenti in confronto* delle colonie tributarie, il mantenimento delle quali costava più della rendita, emendava nobilmente il vecchio principio della soggezione. Il Canadà, l'Australia, il Capo e le altre sue colonie posseggono adesso intero il governo di sè, e ritraggono dalla madre-patria vantaggi, anzichè pagarle tributi. Anzi degli uomini di Stato, che pur ora trovansi al governo, non dubitarono di proclamare in pieno Parlamento, che il giorno in cui queste colonie potranno separarsi dalla madre patria, non sarà un danno per l'Inghilterra; la quale colla sua industria e co' suoi traffici ritrarrà profitto istessamente da queste nuove Inghilterre libere ed indipendenti. Allora invece si vollero tassare indebitamente le colonie, e dalla resistenza di queste ne nacque la guerra dell'indipendenza e quindi la Costituzione federale. Confederate di spontaneo impulso nella lotta, ed ottenuti felici risultati da questa, riuscì facile lo stabilire il patto federale. Non già che non vi fossero partiti diversi anche colà; ma l'idea della conciliazione e della prevalenza da darsi ai comuni interessi, ed anche dei pericoli della propria discordia e debolezza, prevalse in tutte, e venne presto stabilita una *Confederazione di Stati*, nella quale si raggiunsero pressochè tutti i vantaggi d'uno *Stato federativo* coll'*ordine* portato in tutti i gradi successivi del civile consorzio, assegnando ad ognuno di essi il suo vero valore. Se per somma disgrazia di quella Confederazione non vi fosse esistita in alcuni Stati la peste della schiavitù, elemento estraneo al libero ordinamento di quel paese, e causa di discordie e di minaccie continue della dissoluzione del legame federale; se il mantenimento di quell'ingiustizia non fosse un pericolo costante per quello Stato federativo, come ogni ingiustizia lo è per qualunque altro *Stato del mondo, gli Stati-Uniti d'America avrebbero offerto* un esempio mirabilissimo d'ordine prodotto col lasciare la massima libertà nel governo di sè. Se quel peccato originale della schiavitù, il quale ebbe qualcosa di corrispondente nel principio del feudalismo in Europa, non esistesse, il vecchio *mondo dovrebbe andare alla scuola nel nuovo*.

Senza entrare nelle particolarità della Costituzione degli Stati-Uniti, toccheremo brevemente dei principii a cui è informata, dal punto di vista del nostro assunto di considerare i sistemi federativi esistenti.

Toltane la brutta eccezione della schiavitù, per la quale l'uomo venne dichiarato proprietà dell'uomo, menomando così l'essere creato ad immagine e similitudine di Dio fino della responsabilità morale; toltane questa, ogni abitante degli Stati-Uniti gode i pieni diritti di cittadino. Quali si sieno le varietà esistenti nelle Costituzioni dei diversi Stati, ci sono alcuni principii ammessi generalmente in tutti.

Ogni individuo ha piena libertà e piena responsabilità delle sue azioni ed è costretto a provvedere a sè medesimo, cioè a pensare al governo di sè. Egli elegge i suoi rappresentanti ed i servitori della cosa pubblica nel Comune, nello Stato, nella Confederazione. L'organismo civile è basato prima di tutto sulla autonomia del Comune. Tutto quello che si può fare nel Comune, o nel Distretto, per il governo degl'interessi di quel territorio, viene fatto ivi. L'amministrazione comunale serve anche a quella dello Stato. Se il Comune è una vera unità civile ed amministrativa, lo Stato è una vera unità politica. Ogni Stato ha la sua Costituzione, le sue Camere rappresentative, il suo presidente, il suo governo. Lo Stato, salve le ragioni federali, è autonomo in casa. Il vincolo federale è *tanto* più efficace quanto meno stretto esso è. La rappresentanza federale è composta dei deputati cui i singoli Stati nominano proporzionalmente alla popolazione, e dei senatori che rappresentano in egual numero ogni Stato, e del presidente, ch'è nominato da tutti i cittadini degli Stati-Uniti. I rappresentanti e servitori della cosa pubblica nel governo federale trattano gl'interessi comuni a tutti gli Stati.

Prima di tutto all'autorità federale appartiene tutto ciò ch'è rappresentanza dei comuni interessi all'estero, rispetto a cui la *Confederazione degli Stati-Uniti* non è che un solo *Stato federativo*. Una sola quindi è la rappresentanza politica e commerciale al di fuori; cioè gli ambasciatori ed i consoli rappresentano lo *Stato federativo*. Uno è l'esercito, che difende il territorio della Confederazione; una la flotta federale. La tariffa doganale è una sola; e questa forma la principale fonte di rendita del governo federale, oltre a quella della vendita delle terre censite come appartenenti ad esso, e delle poste; notando che queste ultime sono una passività, non una rendita attiva dello Stato, essendo lo scopo di servire al vantaggio di tutti i cittadini. Sono retti dalla rappresentanza federale i così detti *territorii*; cioè quei tratti di paese che vengono grado grado colonizzati e che non hanno diritto a darsi una Costituzione e ad avere una piena rappresentanza nella Confederazione come Stati, se non quando contengono un certo numero di popolazione. L'emigrazione che si porta su questi territorii e li popola sino a formarne degli Stati, la compera in qualche caso d'un territorio, come avvenne della Luigiana, o l'annessione operata in conseguenza di guerre e trattati, come avvenne del Texas e della California, accrebbero successivamente il numero degli Stati, ognuno dei quali figura con una nuova stella sulla bandiera degli Stati-Uniti. L'organismo della Confederazione è tale, che questi incrementi dell'Unione si operano senza bisogno di nulla innovare nella Costituzione federale. In quanto a potenza esterna, lo Stato federativo si trova in ottime condizioni; poichè disimpacciato il governo centrale di moltissime di quelle cure, che vollero affibbiarsi i governi centralizzati, trovasi più libero d'agire e sa portare alta la ban-

diera nazionale. In quanto all'interno, la macchina amministrativa essendo più semplice, e più economica è più pronta, e nessuno chiama tutti i giorni il governo a fargli da fattore e da tutore, perchè individui, Comuni, Provincie, tutti si governano da sè. Il principio rappresentativo fa sì, che i pubblici funzionarii si risguardino naturalmente quali servitori del pubblico; e come tali sono sufficientemente compensati delle loro fatiche anche nei gradini inferiori, e mai esuberantemente nei superiori. Dal presidente, e dai ministri all'ultimo funzionario sanno, che non si tratta di pascere più o meno lautamente dei gaudenti, ma di retribuire in giusta misura coloro, che servono la Repubblica.

Altre Federazioni tentarono di formarsi nelle diverse colonie spagnuole emancipate: ma se riescirono poco bene non è già da ascriversene la causa alla razza, come alcuni vorrebbero. Dopo che Carlo V distrusse nella Spagna gli avanzi delle antiche istituzioni, e che Filippo II governò coll'inquisizione ed i successori coll'inquisizione, col favoritismo e coll'oro delle colonie che nutriva gli ozii interni, la Nazione spagnuola venne svigorendosi. Le colonie divennero provincie da espilarsi dai governatori venuti da lungi e non aventi nè interesse, nè amore al bene del paese, e dai loro cagnotti. Suonata l'ora dell'emancipazione, i nuovi capi del Popolo furono piuttosto i successori di quella mala razza di governatori, che non gl'instauratori di nuovi ordini. Essi si abbandonarono a gare di ambizioni personali, e meschine; per le quali que' paesi, ora, ad onta che alcuni sieno in un reale progresso, ne furono a lungo malmenati. Fra gli altri il Messico pare destinato ad essere poco a poco assorbito dalla Confederazione vicina.

Della *Confederazione Svizzera* o *Germanica* e della *Lega doganale tedesca* parleremo in un altro articolo.

NATURA DELUSA

RISTORATIVO dei Capelli del dott. WALTHER ANTROBUS di Londra.

Sotto lo speciale patrocinio di S. M. la Regina Vittoria, S. M. lo Scià di Persia, del nobilissimo principe di Rajah di Coory, e del nobilissimo principe di Rajah di Burdevan.

L'onorevole patrocinio accordato a questo meraviglioso preparato indusse il dott. ANTROBUS a farlo conoscere più estesamente anche nell'Impero austriaco e di stabilire un deposito diretto per la vendita del medesimo. Questo rimedio è ammirato da tutti coloro che *ne fecero uso*, e *basta provarlo* per convincersene in modo assoluto. -- Il RISTORATIVO vivifica i bulbi dei capelli e ne impedisce la caduta, quantunque fossero pure usati altri mezzi ed *esperiti inefficaci*. -- *Esso cura il calvo, e serba un riccio naturale.* Per questo mezzo miriadi di persone di ambo i sessi sono debitrici di possedere una vistosa capigliatura. Produce e baffi e mustacchi con *sorprendente celerità*. Previene pure la *farfura*, conserva il capo perfettamente sano e giova eziandio pei bambini, rendendo inutile l'uso del pettine fino, e disponendo la sorgente di una ricca capigliatura. È usato nei reali Lattatoi col più sorprendente successo.

Deposito generale in Trieste da J. SERRAVALLO in piazza del Sale, Venezia Zampiron, Legnago Valeri, Tolmezzo Filipuzzi, Padova Lois, Udine FILIPUZZI, Schio Saccardo, Guastalla Negri, Ravenna Montanari e C., Firenze Pieri, Vienna Metzinger, Milano Rivolta, Vicenza Curti, Trento Santoni, Palma Vatta.

PILLOLE DI BLANCARD

con ioduro di ferro inalterabile approvate dall'Accademia di medicina di Parigi, ecc.

Risulta da molteplici documenti scientifici registrati nella maggior parte delle opere di medicina, che queste pillole sono di grande importanza nella **terapeutica** *di quasi tutti i paesi. Infatti, ricoperte da uno strato resino-balsamico e tenuissimo, hanno il vantaggio d'essere inalterabili, senza sapore, di poco volume e non stancare gli organi digestivi. Partecipando delle proprietà del* **Iodio** *e del* **ferro**, *convengono massimamente nelle affezioni* **clorotiche, scrofolose, tubercolose, cancerose**, *ecc. Finalmente desse offrono agli esperti una cura delle più energiche per modificare le costituzioni* **linfatiche, deboli o debilitate.** *Dose: 2 a 4 pillole il giorno.*

Deposito generale presso l'inventore *Blancard*, farmacista a Parigi, via Bonaparte N. 40. – Agente generale per l'*Italia, Illirio* e Dalmazia J. Serravallo a Trieste, Udine *Filipuzzi*, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Fiume Rigotti, Ragusa Drobaz, Verona Frinzi, Capodistria Delise, Padova Lois, Venezia Zampironi, Bassano Chemin, Pisino Lion.

☞ Garantia per la Legittimità dei Generi.

SAPONE DI ERBE
del Dottore **BORCHARDT.**

OLIO DI CHINACCHINA
siccome

POMATA D'ERBE
del Dottore **HARTUNG.**

PASTA ODONTALGICA
del Dottore **SUIN DE BOUTEMARD.**

POMATA VEGETABILE IN PEZZI

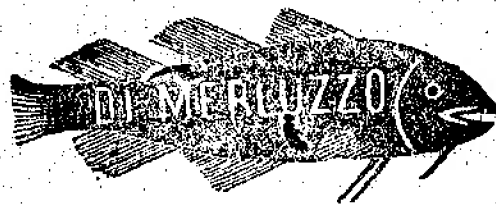
SAPONE BALSAMICO D'OLIVE

DOLCI DI ERBE PETTORALI
del Dottore **KOCH.**

Avvertimento.

L'universale favore del pubblico, di cui li, a Canto nominati generi si incontrarono da tanti anni, ha dato origine — a varie IMITAZIONI e FALSIFICAZIONI. — Perciò *per evitar ogni inganno* domandiamo gli onoratissimi Compratori dei prodotti nostri di voler far avvertenza; *agl' invogli di* quei generi, ai *nomi degli inventori* ed anche *alle ditte* dei nostri *depositarj esclusivi*, pubblicatesi di tempo in tempo sulle gazzette provinciali o locali.

I sopramenzionati *utilissimi* generi, si vendono *genuini* ed ai *prezzi di fabbrica conosciuti* nel **deposito esclusivo** di **Udine** presso **V. de Girolami,** Farmacia S. Lucia; poi: *Belluno, A. Bazzan, Trieste, J. Seravallo,* farmac. e *G. Zanetti,* farmac.

OLIO DI FEGATO

di LANGTON, BROTTERS, SCOTT ed EDDEN di Londra purissimo, senza odore nè sapore. Preparato in Terranuova d'America.

Contro le malattie di petto, le volatiche, i tumori glandulari, i reumatismi, le affezioni linfatiche scrofolose, la magrezza dei fanciulli, i fiori bianchi, ecc., e contro l'indebolimento degli organi *et sessuali*.

La bottiglia porta in rilievo i nomi: *Langton, Brotters, Scott Edden, London.*

NB. Le FALSIFICAZIONI sono numerose; il pubblico stia in guardia. — L'Agente generale pel Lombardo-Veneto, Illirio e Dalmazia, in Trieste J. Serravallo, Udine FILIPUZZI, Venezia Zampironi.

Luigi Murero, editore. **Pacifico D.r Valussi**, redattore responsabile. Z. Rampinelli, amministratore.

Tip. Trombetti-Murero.